

Rassegna stampa del

27 Settembre 2014



«RISORSE INSUFFICIENTI NELLO SBLOCCA-ITALIA»

Allarme Ance: un'impresa su tre chiude anche per i debiti Pa

ROMA. L'Ance lancia l'allarme. Le imprese del settore delle costruzioni sono in Italia allo stremo, in una situazione disperata. Anche per colpa dei ritardi nel pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. Nonostante gli interventi del governo per sanare la situazione, nel primo semestre la stragrande maggioranza delle aziende edili soffre ancora della estrema lentezza dei rimborsi pubblici. Il risultato è un'inevitabile riduzione degli investimenti e, soprattutto, nel 36% dei casi, praticamente in più di un'impresa su tre, un taglio dei posti di lavoro. Le misure finora adottate dai vari governi, ha sottolineato il presidente Paolo Buzzetti, «hanno avuto effetti positivi, ma ancora troppo limitati». Secondo le stime dell'associazione, infatti, circa 10 miliardi di euro di ritardati pagamenti - compresi quelli maturati nei primi mesi del 2014 - rimangono ancora senza una soluzione ed i tempi medi di pagamento nei lavori pubblici rimangono troppo lunghi, pari a circa 7 mesi.

Dopo quelle arrivate da Confartigianato e dalla Cgia di Mestre, quella dell'Ance suona dunque come l'ennesima denuncia per richiamare il governo alle sue responsabilità. Solo quattro giorni fa il ministero del Tesoro ha assicurato che oltre 38 miliardi di euro sono stati ad oggi già erogati ed altri 9 lo saranno entro novembre. Ma nel frattempo, secondo l'Ance, lo stato delle imprese peggiora sempre di più. Anche perché il provvedimento che avrebbe dovuto rilanciare tutto il settore, con una nuova forte spinta alla realizzazione di infrastrutture, non fa ripartire affatto la crescita, ma anzi, a giudizio dei costruttori, si scontra «contro il muro dell'austerità». Lo Sblocca-Italia non stanziava infatti risorse sufficienti e le misure contenute nel dl «non sono proporzionate alla gravità della malattia».

Il decreto non piace del tutto nemmeno a Confindustria che parla di un contributo «complessivamente positivo» all'economia italiana, «ma non risolutivo e per diversi aspetti di natura interlocutoria».

MILA ONDER

LA CESSIONE CONTESTATA

Nel Duemila la decisione di procedere con un semplice protocollo al Comune, ha innescato l'azione giudiziaria dell'Aeronautica militare sulle aree dell'ex Nato



La cessione dell'area ex Nato rischia di costare caro al Comune di Comiso. Il Tribunale ha condannato l'ente a pagare una multa di 9,6 milioni di euro

Ex base, multa da 10 milioni

Sisto: «Un intrigo mai risolto che ora ci costa caro». Gaglio: «Pronto il ricorso»

IL PROTOCOLLO

I. f.) il protocollo d'intesa siglato, nel 2010, dai ministri della Difesa e Infrastrutture e Trasporti, dall'Agenzia del Demanio, Enac, Regione siciliana e Comune di Comiso, sancì il trasferimento della zona "italiana" dell'ex Base Nato all'ente casmeneo. Tale transazione, avrebbe dovuto porre fine all'annosa querelle in merito alla procedura di acquisizione dell'area demaniale da parte del Comune di Comiso, contestata anche in sede giudiziale. Così non è stato e, a quanto pare, ci sarà bisogno di un secondo giudizio in appello.

LUCIA FAVA

Comiso. Nove milioni e 600mila euro. È la cifretta non indifferente che dovrà pagare il Comune di Comiso all'Aeronautica Militare per l'intricatissima vicenda della cessione dell'area dell'ex Base Nato. L'ha stabilito il Tribunale di primo grado che ha condannato in contumacia l'ente di Piazza Fonte Diana per aver effettuato interventi senza autorizzazioni all'interno dell'ex zona militare. A denunciarlo è Antonino Sisto, del coordinamento provinciale di Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale di Ragusa. Persona che, la vicenda, la conosce molto bene, essendo stato, proprio in quegli anni, vicepresidente della Provincia regionale di Ragusa.

"Nel 2000 - racconta l'esponente di Fdi -, dall'allora governo D'Alema d'accordo con il compagno di partito sindaco di Comiso Digiaco, l'ex base fu ceduta con un semplice protocollo al Comune. Non fu tenuto conto delle proprietà dell'Aeronautica Militare che, vanamente reclamate, denunciò il Comune di Comiso e oggi vince il processo". Antonino Sisto ricorda come, ai tempi, esistesse un progetto di riconversione totale dell'ex base Nato che comprendeva la realizzazione dell'aeroporto, gestito e fatto finanziare con fondi Europei dalla Provincia.

"In quel momento - prosegue l'ex vicepresidente - la Provincia aveva presentato anche l'interesse e l'intento di una grande compagnia aerea straniera con una Siciliana, di realizzare con propri fondi l'aeroporto. Tutto ciò significa che l'aeroporto sarebbe nato almeno dieci anni prima, sarebbe

stato realizzato da compagnie che avrebbero avuto tutto l'interesse a farlo funzionare e bene, perché avrebbero rischiato i propri soldi".

L'esponente di Fratelli d'Italia punta l'indice contro quella che definisce "l'arroganza di certi politici di allora" che, "pur di poter gestire a proprio piacimento una cosa più grande di loro, ha fatto sì che si perdessero i fondi per la riconversione e la possibilità di avere un aeroporto con 10 anni di anticipo". "Oggi - rimarca Antonino Sisto - ci ritroviamo con una struttura in

piena decadenza e con un aeroporto che, senza investimenti pubblici, rischia di far naufragare un bellissimo sogno a tutto il territorio. E, oltre al danno la beffa: 10 milioni di euro da pagare".

Tale cifra, andrebbe a finire nella massa passiva del dissesto. Ma l'ente di piazza Fonte Diana non è intenzionato a stare a guardare. Il vicesindaco, Gaetano Gaglio, annuncia che è pronto un ricorso in appello. "Abbiamo già deliberato in giunta la costituzione in difesa", spiega, sottolineando come vi

siano, tuttavia, alcune responsabilità ben precise. "Il Comune è stato condannato in contumacia - chiarisce Gaglio - perché il sindaco Alfano, inspiegabilmente, non si è costituito per resistere al ricorso: il Comune non si è presentato per difendersi. Se i nostri predecessori avessero fatto gli interessi dell'ente e si fossero costituiti per resistere all'ingiunzione, magari oggi non ci troveremmo in questa situazione. Un altro esempio di come il non amministrare produca danni, alla città e ai cittadini".

TRIBUNALE. La vicenda risale al 2000 e coinvolge le ultime tre amministrazioni Digiacomo, Alfano e Spataro il quale ha già deciso di ricorrere in Corte d'Appello

Ex Base Nato, Comiso condannato a 10 milioni

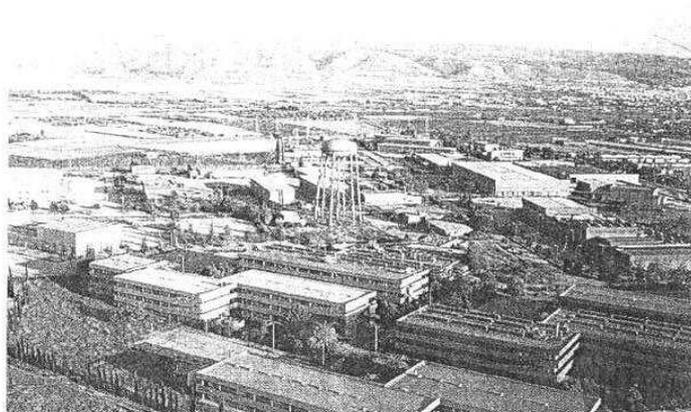
Il Comune è stato riconosciuto colpevole di aver acquisito ed utilizzato l'area senza aver avuto le dovute autorizzazioni

«Non si è tenuto conto delle proprietà dell'Aeronautica - è il commenta Tonino Sisto, di Fratelli d'Italia - che denunciò il Comune e oggi vince il processo».

Francesca Cabibbo

COMISO.

●●● Il Comune di Comiso è stato condannato dal Tribunale di Catania a pagare circa 10 milioni, rivalutati a decorrere dal 2000, per aver acquisito ed utilizzato, senza autorizzazioni, l'ex base Nato, sulla quale è stato poi realizzato l'aeroporto. La vicenda risale al 2000 quando il governo italiano e l'Aeronautica cedettero al Comune l'ex base Nato. Il Comune avrebbe dovuto, poi, proseguire l'iter amministrativo per ottenere l'utilizzo delle aree per realizzare l'aeroporto. Cose che non avvenne. L'iter ebbe poi una fase successiva, quando nel 2004 venne deliberata l'acquisizione delle aree al sedime comunale con una delibera del consiglio comunale, mai riconosciuta dallo Stato e revocata, in autotutela, a fine 2008. Nel 2010 la Giunta del sindaco Giuseppe Alfano stipulò la convenzione finale che prevedeva il pas-



Una veduta aerea dell'ex base Nato, sulla quale è sorto l'aeroporto

saggio delle aree al demanio della Regione e la consegna al Comune per 40 anni. Ma nel 2009, l'Aeronautica ed il ministero della Difesa, tramite l'Avvocatura dello Stato, avviarono un'azione legale contro il Comune per chiedere il risarcimento del danno subito e per l'indebito abbattimento di alcuni immobili. A settembre 2009, la citazione in giudizio venne notificata al Comune che non si è costituito in

giudizio. «Un fatto inspiegabile - spiega il vicesindaco Gaetano Gaglio -. Una condanna che arriva anche perché la Giunta precedente non si è costituita in giudizio. Comunque ricorreremo in Appello ed abbiamo dato incarico all'avvocato Gaetano Barone». L'ex sindaco Giuseppe Alfano era in carica quando venne notificata al Comune la citazione. «Mai ricevuta quella notifica - esclama - né io, né i miei

assessori ricordiamo nulla. Né mai questa cosa è emersa nel corso delle trattative con l'Aeronautica per la sdemanializzazione. I fatti risalgono al 2000 ed attingono alla responsabilità di chi mi ha preceduto. Si è agito con superficialità. Ma se noi ne avessimo avuto contezza ci saremmo costituiti in giudizio. Sono però convinto che quelle somme non sono dovute perché la dichiarazione di pubblica utilità è nei fatti, con la realizzazione dell'aeroporto. Sapevamo, invece, della richiesta di 725.000 euro, dovuti per i consumi Enel». «Non si è tenuto conto delle proprietà dell'Aeronautica - commenta Tonino Sisto, di Fratelli d'Italia - che denunciò il Comune e oggi vince il processo». Il Comune è stato condannato a pagare 9 milioni e 248 mila euro (da rivalutarsi anno per anno), compreso milione come risarcimento dei danni relativi a 5 immobili non inventariati ed addetti agli alloggi dei militari, e 729.000 euro per l'Enel. «Fino a quando sono stato sindaco, al 2008, non avevo mai avuto contezza di un contenzioso - sottolinea Pippo Digiacomo -. Mi risulta sia arrivato un anno e mezzo dopo e che il Comune non si è costituito. Per questo è arrivata la condanna. In appello e la situazione potrà mutare». (*FC*)

IDATI. I numeri pubblicati sul sito ufficiale si riferiscono al trimestre aprile-giugno. Registrato un lieve aumento di presenze. Mille giornate in più rispetto all'anno scorso

Regione, alla sede di Bruxelles record di assenze

● Negli uffici europei di Rue Belliard due giorni ogni dieci non si è lavorato. I più stacanovisti alle Attività produttive

Situazioni critiche all'Ufficio Garante dei diritti dei detenuti: quasi un giorno di assenza ogni tre di lavoro, oltre il 90 per cento delle presenze invece si registrano alla Formazione.

Riccardo Vescovo

●●● I più assenteisti sono i dipendenti dell'Ufficio di Bruxelles, i più presenti quelli del dipartimento delle Attività produttive. Alla Regione siciliana gli oltre 17 mila dipendenti mostrano un diverso attaccamento al lavoro. Nella sede europea di via Rue Belliard tra aprile e giugno il tasso di assenza è stato 21,72 per cento. Come dire che ogni dieci giorni lavorativi, almeno in due non si è lavorato. Eppure non è ovunque così. Al dipartimento delle Attività produttive i numeri dicono che sono in servizio i dipendenti più stacanovisti, con una percentuale di presenze pari al 94,76 per cento e un numero di assenze che supera di poco il 5 per cento. I dati sono pubblicati sul sito della Regione, che ogni tre mesi elabora i numeri comunicati dai vari settori dell'amministrazione relativi ad assenze per ferie, permessi, ma-

lattia, aspettativa o congedo obbligatorio. Gli ultimi numeri, relativi al trimestre aprile-giugno, mostrano ancora una volta luci e ombre di una Regione dove però è d'obbligo non fare di tutta un'erba un fascio.

Un calo delle assenze, secondo una prima analisi sommaria, c'è. In tutto ad aprile, maggio e giugno si sono registrate poco più di 84 mila giornate di assenze, circa mille in meno rispetto a quelle registrate nello stesso periodo dello scorso anno. Ma restano situazioni critiche, come quella dell'Ufficio del Garante dei diritti dei detenuti, dove su 41 giorni lavorativi calcolati si è registrato un tasso di assenza del 27,95 per cento. In pratica sui 347 giorni che i dipendenti avrebbero dovuto svolgere, sono stati cumulati ben 97 giorni di assenza. Praticamente quasi un giorno di assenza ogni tre di lavoro. Ai Beni culturali, guidati da Salvatore Giglione, uno dei più grossi dipartimenti per numero di personale, il tasso di assenza è pari all'11,14 per cento e i giorni non lavorati (ma pagati ugualmente ai dipendenti) sono stati 19.946. Oltre il 90 per cento delle presenze invece si registrano alla Formazione, passata dalla guida della Corsello a quella di Gianni Sil-

via e nei due dipartimenti dell'assessorato alla Salute, mentre alla Famiglia e politiche sociali, diretta da Maria Antonietta Bullara, almeno una volta ogni dieci giorni si registra un giorno di «vacanza»: su 9.964 giorni lavorativi, 1.112 sono stati quelli di assenza chiesti dai dipendenti. Tasso di assenza sopra l'11 per cento anche negli uffici della Segreteria generale di Patrizia Monterosso, mentre gli uffici di diretta collaborazione del presidente Rosario Crocetta, nei 20 giorni durante i quali sono stati monitorati, hanno fatto registrare un tasso minimo di assenze: dieci su 280.

Quasi sempre presenti anche i dipendenti della Protezione civile e dell'Ufficio legale e legislativo: in entrambi i casi i tassi di assenza sono del 92 per cento. Alla Funzione pubblica, guidata dalla dirigente generale Luciana Giammanco, il tasso di assenza è pari al 9 per cento. Tra i dipartimenti virtuosi c'è sicuramente anche quello dell'Urbanistica, oggi guidato da Maurizio Pirillo, che in termini percentuali vanta un 94,46 per cento di presenza: in pratica tra le 6.607 giornate che i dipendenti avrebbero dovuto lavorare, le assenze sono state solo 366. (FRIVE)